

Domenica 6 novembre 2022, ore 11.50

“Quartetto Antonelliano” dell’OSN Rai con Nicola Patrussi

Paolo Lambardi, violino

Carola Zosi, violino

Clara Trullen-Saez, viola

Michelangiolo Mafucci, violoncello

Nicola Patrussi, oboe

PROGRAMMA

Gustav Holst
(1874 – 1934)

Air and variations e Three pieces, op. 2
per quartetto d'archi e oboe (1896)
Air and variations
Three pieces
I. March
II. Minuet
III. Scherzo

Imogen Holst
(1907 – 1984)

Phantasy quartet, per quartetto d'archi (1928)
Poco Adagio

Arvo Pärt
(1935)

Fratres, per quartetto d'archi (1977)

Benjamin Britten
(1913 – 1976)

Phantasy quartet, op. 2
per trio d'archi e oboe (1932)
Andante alla marcia – Allegro giusto – Andante –
Con fuoco – Molto più lento – Più agitato – Tempo
I. Andante alla marcia

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha dato vita al suo interno a più di trenta formazioni da camera di varie dimensioni che hanno lo scopo sia di differenziare l'impegno e l'esperienza dei musicisti, aprendoli verso un tipo diverso di repertorio, sia di sviluppare la loro intesa, l'autonomia e il gusto del suonare assieme.

A partire dalla stagione 2015-2016 le formazioni cameristiche dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai prendono regolarmente parte ai Concerti del Quirinale e fra l'altro ne inaugurano le nuove stagioni anche in collaborazione con il canale televisivo tematico Rai5.

Potendo contare sul contributo di musicisti esperti e già affiatati, oltre che su uno spettro di soluzioni strumentali molto varie, l'attività dei gruppi cameristici dell'Orchestra Rai permette di esplorare zone meno battute del repertorio o grandi capolavori che richiedono ensembles strumentali specifici, fuori da quelli consolidati nella prassi concertistica.

Il Quartetto Antonelliano è una delle formazioni dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai che ha avuto negli ultimi anni un'attività più stabile anche in collaborazione con altri membri dell'orchestra.

Come tutti i compositori a lungo identificati con una sola opera divenuta particolarmente celebre, nel suo caso la suite orchestrale The Planets del 1916, Gustav Holst è stato spesso mal compreso, come se quell'unico brano avesse fatto ombra a tutti gli altri. Se pur legato alla radice della canzone popolare inglese, e nonostante la volontà anche politica di mantenersi su un linguaggio accessibile a tutti, Holst è stato infatti un autore eccezionalmente raffinato la cui ricerca armonica, che mescola modernità e arcaismo, si coglie in maniera speciale nella sua produzione per coro e nella musica da camera, per esempio proprio in Air and variations e nei Three pieces op. 2, la cui versione rivista nel 1910 (la prima stesura è del 1896) accentua il calore di un'atmosfera intima e leggera. La figlia Imogen, a lungo collaboratrice di Benjamin Britten, vinse nel 1928 il prestigioso Cobbett Prize per il suo Phantasy Quartet. Fu per lei quello un periodo di fervida creatività musicale, vissuta anche in contatto con altre giovani autrici britanniche, e che si colloca nel solco tracciato dal padre per quanto riguarda lo sguardo rivolto alla tradizione popolare, ma se ne distacca per l'adesione a uno stile più moderno e originale. Ai suoi esordi, da parte sua, Benjamin Britten coniugò il desiderio di scrivere musica di immediata comunicativa con un'attenzione spiccata per lo stile classico. Scritto nel 1932 all'età di 18 anni, eseguito con successo l'anno dopo nelle trasmissioni radio della BBC, riecheggia nel titolo il brano di Imogen Holst e ha come modello Mozart, con quella scrittura limpida e formalmente ineccepibile che sarebbe rimasta la cifra caratteristica di tutta l'evoluzione del suo stile.

Fratres è una delle composizioni più celebri di Arvo Pärt. Scritta in origine senza una precisa destinazione strumentale, viene eseguita in molte maniere differenti, da quella minima del duo violino e pianoforte a quella più ampia dell'orchestra da camera. Si tratta di una serie di variazioni separate da una specie soglia sonora di carattere percussivo. Due sono i temi fondamentali delle variazioni, fra la tessitura dei quali emerge la tecnica di risonanza che Arvo Pärt ha chiamato tintinnabuli e che dalla metà degli anni Settanta ha caratterizzato tutta la sua ricerca musicale.